

Capitolo 63

Beebo si svegliò con un bouquet di lividi blu dalla testa ai piedi per il pestaggio che Leo le aveva dato. Ma la cosa non la preoccupava affatto. Venus l'aveva amata così calorosamente per tutta la notte che era mezza pronta a sperare che potessero trovare una sorta di compromesso; mezza pronta a cedere ad altri mesi di demoralizzante segretezza, se poteva essere così ogni notte.

Venus chiamò l'ospedale appena sveglia, e la rassicurarono che Toby non stava peggio, anzi, sembrava stare meglio.

Riattaccò, con l'aria triste come prima della telefonata. "Ora dobbiamo affrontare Leo", disse.

"Non ti mangerà viva, tesoro" disse Beebo.

Venus impallidì improvvisamente. "Guarda!" disse, indicando il suo cassettone. Beebo vide il bicchiere rivelatore, ancora ricoperto di succo d'arancia. "È già entrato in cerca di guai". Venus lanciò un'occhiata a Beebo, così giovane e bella, così vulnerabile al peggiore ostracismo che la società potesse offrire; e il suo cuore si gonfiò.

"Non posso farle del male, pensò con angoscia. "Ho avuto vent'anni di adulazione e ho più soldi di quanti ne userò mai".

Cominciò a chiedersi se aveva il coraggio di andare con Beebo, dopo tutto. "Che diavolo, non ho mai amato nessuno così. Ho paura di attaccarmi all'unica persona che sa come rendermi felice?"

Questo le diede il coraggio di provare, almeno, a difendere Beebo dal suo formidabile e testardo marito.

Mentre era assorta in questi pensieri, la porta della camera da letto si aprì. Beebo si stava appena infilando le scarpe, seduta sul bordo del letto con gli abiti della sera prima. Si irrigidì, aspettandosi Leo, ma era di nuovo il segretario di corrispondenza. "Un altro telegramma", le disse. "Per te".

"Grazie, Rod". Beebo si alzò per prenderlo e stava per aprirlo quando lo sentì dire: "Buongiorno, signor Bogardus", e c'era Leo. Congedò Rod con un gesto della mano e Beebo si fece da parte senza parole per lasciarlo entrare in camera da letto. Aveva un sigaro acceso – un cattivo segno – e un altro bicchiere di succo d'arancia in mano. Beebo si infilò il telegramma in tasca e lo seguì dentro, chiudendo la porta.

"Va bene", disse Leo. "Siamo adulti e non abbiamo intenzione di urlarci addosso. Lascia parlare prima me, se non ti dispiace. Beebo, stai bene?"

Il suo tono da riunione di consiglio, per quanto fosse tipico di lui, la offendeva più di quanto avrebbe fatto un'esplosione di rabbia. "Rilassati, Leo, non dovrai più pagare le spese mediche", disse lei. Era contenta di vedere che gli aveva fatto un occhio nero.

"Sono stato all'ospedale. Sono stato lì tutta la notte. Posso capire la tua preoccupazione alla festa, Beebo. Ma lascia che ti ricordi che questa casa è piena di telefoni, ognuno dei quali avrebbe potuto chiamare Venus".

"Leo, la signora Sack mi ha detto che Venus avrebbe..."

"Ma tu hai preferito ripagare la mia gentilezza nei tuoi confronti svergognandomi in pubblico".

"L'ha detto anche il dottore: Venus diventerebbe isterica se sentisse per telefono che Toby è ferito e deve essere ricoverato".

"Sai che è vero, Leo", disse Venus sottovoce.

"Non sono andata lì per farti vergognare, Leo", disse Beebo. "È già abbastanza brutto essere rintanata in questo forte come un prigioniero di guerra, ma non così brutto che ti farei questo. Voglio solo che tu creda a una cosa: ero davvero spaventata per Toby, e non ho pensato ad altro che a portare te e Venus da lui il più in fretta possibile".

Leo finì il suo bicchiere di succo mentre lei parlava. "Ti credo", disse. "Credo anche che avresti potuto mandare qualcun altro e risparmiarci quello che stiamo per passare, tutti noi. Sono stato tollerante con gli amanti di Venus in passato perché erano vitali per la sua esistenza. Ma nessuno di loro mi ha mai trattato come un babbeo".

"Beebo ti ha sempre trattato con rispetto, Leo", interruppe Venus con calore. "Non è a te che si sta ribellando; è il modo in cui l'abbiamo fatta vivere".

"Quale altro modo c'è? Pensava di essere la tua accompagnatrice alle feste? Incontrare tutti i tuoi amici? Credo di aver dovuto sopportare molto più di Beebo. Tutta la preoccupazione di questa situazione da gay si è abbattuta sulle mie spalle. Cristo, non sono mai riuscito a capire perché una donna possa volere qualcosa a che fare con un'altra donna in quel modo, comunque. E se lo facesse, perché amare una donna che fa di tutto per sembrare un maschio? Perché non amare una vera donna? O un vero uomo? Se vuoi un amante in pantaloni, Venus, io sono disponibile. Lo sono stato per anni, e ti amo ancora, anche se solo Dio sa perché.

"Se vuoi amare una femmina, non correre dietro a un errore della natura come Beebo Brinker".

"Leo, questo è brutale!" gridò Venus. "Beebo non può fare nulla per come è nata. Buon Dio, pensi che qualsiasi essere umano sceglierebbe deliberatamente di vivere con un problema del

genere? Leo, ci sono omosessuali in questo mondo – lo sono anch'io – randagi emotivi di un tipo o di un altro, che almeno hanno la comodità e la privacy di un corpo poco appariscente in cui vivere. Il rifugio di un sesso normale da una parte o dall'altra della barricata".

"Stai cercando di suscitare la mia pietà per lei?" Disse Leo.

"Non voglio la tua schifosa pietà!" Disse Beebo.

"Sto cercando di farti capire come ci si sente", disse Venus con urgenza. "Leo, e se tu fossi stato cresciuto come un ragazzo e avessi imparato ad essere un uomo, e avessi dovuto fare tutto dentro un corpo femminile? E se avessi tutti i tuoi sentimenti maschili imprigionati sotto un paio di seni? Cosa faresti di te stesso? Come potresti vivere? Chi sarebbe il tuo amante?".

Leo annuì, rispondendo lentamente. "È quello che sto dicendo: non è una vita facile, né desiderabile, non importa dove la viva Beebo. E so che non l'ha scelta lei. Ma che vi piaccia o no, lei è un mostro. E mi dispiace per lei. Ora, Venus, vuoi che me ne stia a guardare mentre quella ragazzina distrugge la carriera che ho speso vent'anni della mia vita a costruire? Tua, mia cara... tutta tua!".

"Non la voglio!" Venus gridò stridula, volendo ferire e spaventare Leo.

Ma Beebo stava ricordando le parole di Leo: "Se per lei sarai mai più importante della sua carriera, la perderò. Non lascerò che accada. Ti combatterò – ti avverto, Beebo". Quando pensava di lasciare Venus, intendeva lasciare una strada aperta dietro di sé per un incontro occasionale, una corrispondenza, una notte insieme ogni tanto quando Venus era a New York. Ma Leo stava per sabotare anche questa piccola speranza. Lei lo guardò e colse i suoi stessi pensieri nei suoi occhi.

"La batosta che ti ho dato era solo il primo round, Beebo. A meno che tu non sia pronta e disposta a uscire di qui e non

tornare mai più. Mai chiamare, mai scrivere, mai parlare con Venus o vederla di nuovo. Mai".

"Leo, io amo questa ragazza!" Disse Venus. "Se insisti a cacciarla da casa mia, puoi cacciare me con lei". Non era quello che aveva pensato che avrebbe detto al momento opportuno. Provò una sorta di stupito orgoglio per il suo sciocco coraggio.

Anche Beebo era sopraffatta dalla gratitudine; ma allo stesso tempo si chiedeva quali recriminazioni Venus avrebbe sfogato su di lei col passare delle settimane e dei mesi, se se ne fossero andate insieme. Dove sarebbero andate, con Venus così nota come era? Il pensiero di fuggire con lei – di essere legata a lei per tutta la vita – allarmava Beebo, suo malgrado.

Leo si avvicinò a sua moglie e le parlò direttamente in faccia. "Bene", disse. "Vai con lei, Venus. Non importa perdere i tuoi soldi, il tuo nome... e tuo figlio. Per non parlare di me. Le cose che ti hanno sostenuto per tutti questi anni. Abbandona tutto.

"Per cosa? Per il tuo affare, qui: Beebo. Lei ti amerà e ti proteggerà meglio di quanto possa fare io, senza dubbio. Hai trentotto anni e non avrai quella tua faccia così dannatamente a lungo. Se smetti adesso, andrà tutto a rotoli in fretta. Quando Beebo avrà ventotto anni, tu sarai vicino ai cinquanta. Probabilmente una nonna con la faccia piena di affascinanti zampe di gallina. Ogni sera tu e Beebo vi siederete vicino alla TV e guarderete i vecchi film di Bogardus nel *late late show*". Beebo e Venus lo fissarono.

"Non avrai la tua faccia o la tua fortuna o la tua casa, né io a combattere le tue battaglie, né Toby ad amarti e rispettarti finalmente. Non avrai affatto Toby, se è per questo. Fai questo, Venus, e l'hai perso per sempre. Nessun consiglio di stato sano di mente darebbe la custodia di un bambino a un'infame lesbica che lo circonderebbe di scandali e lo esporrebbe a oscenità omosessuali – anche se il bambino stesso volesse stare con lei, cosa che non farebbe.

"E con cosa scambi Toby? Per un maschiaccio troppo cresciuto, squattrinato, senza lavoro e senza prospettive, che ti scaricherà non appena la tua faccia e il tuo corpo cominceranno a cedere".

"Bastardo!" Beebo gli sparò contro, atterrita.

"Zitta, Beebo", disse freddamente. "Hai un lavoro?"

"No, ma..."

"Neghi di essere gay?"

"No, ma..."

"Neghi che Venus perderebbe tutto se venisse con te? La ami così tanto che non vedi l'ora di distruggerla?"

"Leo, per l'amore di Dio..."

"Per amore di mia moglie dico queste cose dure!" gridò a Beebo. "Sei stata avvertita. Non hai il diritto di stare lì, ora, con la mascella rilassata. Cosa farai, prenderai un appartamento al Greenwich Village e vivrai d'amore finché non avrai fame e freddo? Pensi che Venus Bogardus possa andare ovunque nel mondo ora, con i giornali che titolano la sua oscena storia d'amore con un'altra donna? Venus Bogardus, regina di cuori, ha trovato una sua regina". Stava citando, all'insaputa delle due donne, i giornali di gossip del mattino.

Venus, pensando che se lo fosse inventato, gli rivolse contro tutta la sua famosa furia. "Esci da questa casa, cane puzzolente!" gridò. "Non voglio più vederti né sentire le tue porcherie!"

"Sarò da Sam quando sarai pronta a chiamarmi", disse Leo, riferendosi all'amico che lo ospitava ogni volta che Venus lo cacciava.

"Non ti chiamerò mai!" urlò lei alla sua schiena che si ritirava. Era sempre il suo colpo di addio. Più tardi nel corso della giornata avrebbe preso il telefono e gli avrebbe detto che, anche se era un figlio di puttana, immaginava che avrebbe fatto meglio a tornare a casa. La signorina Pinch aveva appena spremuto una partita di succo d'arancia fresco.

Sulla porta Leo raccolse una pila di colonne di giornale, strappate dai giornali del mattino, e le porse a Venus. "Ti aiuteranno a passare il tempo mentre Beebo fa i bagagli", disse, ma Venus si rifiutò di guardarli. Beebo, in preda a una sensazione di allarme crescente, li prese al posto suo.

Leo la guardò. "Mi dispiace di averti dovuto fare del male", disse. "Se non fossi stata così giovane forse avresti gestito meglio le cose. Anch'io sono stato ferito, Beebo. Il massimo che posso sperare ora è di salvare Venus e Toby. Ci vorrà tutto il mio ingegno e forse tutto il mio denaro. E devo iniziare subito. Proprio come tu devi andartene".

Lei non gli rispose, ma si sentì commossa, capendo lentamente che lui aveva bisogno della sua pietà quanto lei della sua. Non avrebbe mai potuto perdonargli di averla chiamata mostro, eppure era stata una lezione preziosa sull'atteggiamento prevalente verso le donne mascoline.

Jack era stato comprensivo e paziente con lei. Pat, lui stesso piuttosto femminile, aveva risposto a lei più o meno come facevano le lesbiche a cui piaceva. Anche la gente di Juniper Hill era stata abbastanza abituata a lei per la maggior parte della sua vita. L'avevano vista crescere e mentre ridevano in modo poco gentile e a volte mentivano su di lei, non le avevano mai detto in faccia le cose che aveva detto Leo Bogardus. Beebo doveva assolutamente alzarsi e reagire, o avrebbe perso per sempre il rispetto per se stessa.

Il suo sguardo cadde sulla pila di colonne che aveva in mano, mentre Leo le lasciava sole. Venus cercò di gettarle tutte nel cestino, finché non vide lo shock dilagante sul volto di Beebo. Lesse sopra la spalla di Beebo, trattenendo il respiro:

"Venus Bogardus, dominatrice dei cuori degli uomini di tutto il mondo, è governata lei stessa, a quanto pare: da una DONNA! È vero, o è solo un pettegolezzo maligno? I lettori della mia rubrica sanno che non utilizzo mai se non i comunicati più accu-

ratamente convalidati e provenienti da fonti affidabili. Questa è stata verificata due volte e possiamo affermare con certezza che il bel ragazzo che condivide la villa dei Bogardus come compagno del figlio di Venus è davvero la pupilla della star del cinema. Venus Bogardus è davvero una di quelle sfortunate disgraziate, una LESBICA? Leo, tu lo sai? Il tuo figliastro lo sa? I nostri cuori sono con voi in questa difficile situazione.

"I lettori che dubitano di me possono chiedersi se oserei stampare una tale accusa sotto la minaccia di un'azione legale da parte della signorina Bogardus, se fosse falsa. No! Non lo farei mai, etc., etc...."

Beebo scorse rapidamente gli altri. Era la storia più importante in tutti i giornali e faceva colonne intere nei grandi quotidiani di Los Angeles. Guardò Venus e vide un tale pallore sul suo viso che ebbe paura che Venus cadesse in piedi. Beebo l'aiutò a raggiungere il suo letto di raso, dove Venus si sgonfiò in un mucchio.

Beebo le stava accanto, con le mani strette nelle tasche, timorosa di toccarla. Alla fine chiese: "Questo significa che devo andarmene subito? Da sola?" Sapeva che era così; aveva sempre saputo che stava arrivando. Eppure erano qui, e il momento era arrivato, ed era abissalmente difficile da fare. Stranamente, si ritrovò a immaginare di nuovo Paula. Le dava conforto. Non che si fosse illusa di ricevere un caldo benvenuto da Paula. Ma anche il pensiero di una lotta con la piccola rossa era meglio del pensiero di non vederla affatto.

Beebo toccò delicatamente i lunghi capelli di Venus. "Qualche minuto fa stavi dicendo a Leo che avrebbe dovuto cacciare anche te, se voleva che me ne andassi". Non era gentile ricordarlo a Venus, eppure era un sollievo in un certo senso.

"Oh, tesoro, sono una tale vigliacca", disse Venus in modo scomposto. "Non posso sopportarlo. Dove diavolo l'hanno scoperto? La signorina Pinch non lo direbbe mai. Agli altri non piaccio, ma non farebbero nulla per rovinare Leo. Inoltre, non

c'ero mai durante il giorno e di notte stavamo così attente. Come diavolo...".

Beebo sapeva perfettamente come era venuto fuori. Toccò con timore il telegramma che aveva in tasca, e Venus vide il suo volto cambiare e indovinò. "I tuoi amici di New York?" chiese.

Beebo tirò fuori il telegramma. Jack aveva scritto: "Spero che questo ti raggiunga prima che il cielo cada, amica. Se no, su col morale. Ti vogliamo bene. Ho scoperto troppo tardi da Pat che Mona ha informato la stampa di Hollywood. Torna a casa e supera la tempesta. Questo è un momento in cui gli amici ti aiutano, non gli amanti. Jack".

Beebo lo piegò con la cura meticolosa che si riserva alle stranezze della vita che ti capitano tra le mani quando il dolore ti colpisce; ogni piega è attenta, dritta e ordinata – ordinata come non lo era la sua vita. C'è un oscuro conforto nel lisciare un piccolo pezzo di carta fino a renderlo perfettamente ordinato. Sembra un simbolo di ordine e di ragione che deve in qualche modo salvarti dal caos della sofferenza. Allevia l'infelicità che vuole sgorgare dai tuoi occhi e gemere dalla tua gola.

"I miei amici di New York", disse Beebo in tono sommesso, "sono ancora miei amici. I miei nemici a New York mi hanno fatto questo; Venus, Venus..." Scosse la testa. "Non so cosa dire. Ho cercato di dirtelo, ma non sapevo come. Pensavo che avremmo potuto separarci e tornare insieme, ancora amanti, un giorno".

Venus la raggiunse, entrambe ammettendo tacitamente che non sarebbe mai potuto durare; nessuna delle due era disposta a dire le parole apertamente.

Ma Beebo respinse le sue braccia. "Devo confessarti una cosa terribile", disse. "Ho provocato io l'attacco di Toby. Gli stavo dicendo che pensavo che avrei dovuto andarmene da qui, per non essere ferita dai giornali. Lui è diventato sempre più sconvolto e strano... ha cercato di rispondermi... e poi all'improvviso è scattato in piedi ed è caduto".

Venus distolse lo sguardo. "Potrebbe essere successo comunque", disse. "Sappiamo così poco... Sto per perderlo, Beebo. Diavolo, non lo supererò mai".

"Ti sbagli. Devi farlo! Non puoi perdere tutto quello per cui hai lavorato con lui in un colpo solo," disse Beebo.

"Forse Leo può aiutarmi" disse Venus, la più tenue scintilla di speranza nei suoi occhi. "Lui sembra sempre rimettermi in sesto. Forse può farlo per Toby".

Beebo poteva vedere che si stava agitando alla prospettiva di perdere i puntelli che l'avevano sostenuta per così tanto tempo: Leo, Toby, i suoi soldi, l'amore di massa.

"Una cosa che tu hai e che io non avrò mai, tesoro", le disse Venus a bassa voce. "Il coraggio. Scommetto che fino ad ora non sapevi quanto. Forse ce l'hai perché senza di esso saresti stata distrutta da tempo. Beh... odio ammetterlo, ma Leo è il mio coraggio. Non posso scappare con te, anche se mi si spezza il cuore a lasciarti andare". Smise di parlare per un minuto finché la sua voce non si calmò un po'. "Pensavo che alla fine mi avresti dato Toby, ma ho paura che tu me l'abbia fatto perdere per sempre".

"Spero in Dio che abbia più buon senso di così", disse Beebo, inginocchiandosi accanto al letto con il viso vicino a quello di Venus. "Spero che ami entrambi più di così, e credo che lo faccia. Lui è più brillante e saldo di te, Venus. Inoltre, ha vissuto tutta la sua vita con una condizione che lo rende diverso dalla gente comune. Forse questo lo aiuterà a capirmi un po' adesso".

Venus smise di piangere e abbracciò Beebo. "Perdonami", sussurrò. "Tutto quello che voglio dirti è: grazie. Per il tempo che ho passato con Toby, per l'amore che mi hai dato".

Per un momento Beebo volle rimanere così tanto che era pronta a sacrificare di nuovo la sua vita, ma solo per un momento. Era facile lasciarsi trasportare quando si avevano le braccia piene di Venus.

"Ti amo, Beebo," disse Venus seriamente. "Un giorno saprai come ci si sente quando avrai la mia età e la ragazza che adorerai per sempre sarà tua. E sai che finirà presto e dovrai continuare a vivere in qualche modo". Beebo le accarezzò le spalle senza guardarla in faccia. "Non mi dirai mai più che mi ami, vero?" mormorò lei. "Lo dirai a un'altra ragazza?"

Le braccia di Venus si strinsero intorno a lei. "Lo farai?" ribatté lei.

"Lo dirai agli uomini finché vivrai, vero?" Improvvisamente a Beebo sembrò insopportabile; abbastanza brutto sapere che altre ragazze l'avrebbero seguita, anche se Venus non aveva mai amato nessuna di loro. Ma intollerabile che anche lei continuasse ad andare a letto con gli uomini.

Le sue mani si indurirono sulle spalle di Venus. "Dio, come vorrei poterti far scegliere!" disse. "Sii gay o sii etero. Non essere entrambe le cose. L'unica altra ragazza che conosco che è entrambe le cose è spregevole".

Venus rispose tranquillamente. "Beebo, tu sapevi cosa eri fin dall'inizio della tua vita. Alcune di noi lo scoprono solo dopo essersi impegnate con un uomo e dei figli. Tu sei gay al cento per cento. Non ne dubiti mai. Mi disprezzi così facilmente. Ma tesoro, credimi, sei tu quella fortunata. Hai conosciuto te stessa in tempo per salvarti dalla casalinga e dai mariti – cose con cui il resto di noi deve convivere.

"Ma non l'ho saputo finché non è stato troppo tardi. Non sono stati solo tutti gli uomini che ho conosciuto a confondermi. Era anche il modo in cui sono stata cresciuta, e le ragazze che ho conosciuto. È stato l'aver un uomo e un figlio e una carriera nella mia vita da difendere prima di sapere che volevo altro. Era una paura paralizzante della verità. Non avevo un corpo come il tuo che mi gettava addosso la verità, che io volessi vederla o meno. Potevo fingere. Fingevo con uomini, uomini e ancora uomini. E più mi rendevo conto di essere gay, più ero terrorizzata di ammetterlo

a me stessa, e più avevo da perdere. Mi detesti per questo, Beebo? Sono una specie di lesbica di seconda classe, il mio amore è un amore di seconda classe, perché vivo con un uomo e ho messo al mondo un figlio?"

Beebo chiuse gli occhi. "Sono la tua amante, non il tuo giudice", disse, tirando la testa di Venus giù sulla sua spalla. "Tutto quello che so è che odio il fatto di condividerti. Se si trattasse di un'altra ragazza, potrei ribellarmi sul mio terreno. Ma Leo mi mette di fronte al matrimonio e alla maternità e alla moralità e... Dio, cosa posso dire? Dire a tutta la società di andare all'inferno?" Baciò Venus sconsolatamente. "Se tu avessi saputo cosa eri quando eri giovane, avresti davvero rinunciato a tutto questo per la vita di una lesbica? Il tipo di vita che condurrò io?"

"Se avessi saputo che avrei potuto essere felice con una ragazza come lo sono stata con te, Beebo... e non avessi avuto mio figlio o un nome di cui preoccuparmi... Avrei potuto rinunciare a tutto per stare con te".

Beebo non poteva odiarla, nonostante l'angosciante consapevolezza di essere stata usata. Venus non era Mona Petry. Venus dimostrava il suo amore e faceva del suo meglio per andare oltre i suoi limiti per amore di quell'amore. Ma aveva vissuto troppo a lungo nel mondo della sicurezza e dell'accettazione sociale che è quello della donna normale, un mondo che Beebo non avrebbe mai conosciuto, per lasciarlo ora. Era imprigionata nell'unica sicurezza che conosceva, proprio come Beebo era imprigionata nel suo corpo e nei suoi forti bisogni emotivi.

"Mi disprezzi un po' perché mi nascondo dietro mio marito e mio figlio" disse Venus, vedendolo sul volto di Beebo. "Cosa vuoi che faccia con loro, tesoro? Io amo Toby e ho bisogno di Leo. Non posso desiderare che spariscano. Esistevano per me molto prima di te".

"Venus, non so cosa sia giusto o sbagliato", disse Beebo. "So solo che ti amo e questo mi ha reso infelice. Dio risparmi a en-

trambi un'altra storia come questa". Prese Venus in un abbraccio appassionato, stringendola abbastanza forte da farle male e piangendo silenziosamente contro la sua guancia.

Poi la lasciò, camminando rapidamente verso la porta. Venus emise un piccolo urlo e le corse dietro. "Oh, non così! Aspetta, resta con me per un po'. Non c'è bisogno di andare ancora. Ho bisogno di te più che mai. Beebo!"

"Non peggiorare le cose, Venus", disse lei. "Non tagliamo un centimetro alla volta". Beebo era la più forte e stava a lei rendere la rottura fisica e definitiva.

"Dillo un'ultima volta, allora", supplicò selvaggiamente Venus. "Non ti vedrò mai più! Beebo, tesoro, dillo!"

"Ti amo", disse Beebo in tono sommesso. "Addio, amante". Allungò la mano e mise le mani sulle spalle di Venus per avvicinarla; la baciò ardentemente sulle labbra e poi castamente sulla fronte.

Venus la guardò per un minuto con la paura di crederci, poi lasciò cadere il viso tra le mani con un singhiozzo. Beebo la lasciò, correndo giù per le scale curvilinee fino alla porta d'ingresso. Se doveva muoversi, doveva farlo alla massima velocità.

Capitolo 64

Pioveva a New York quando Beebo atterrò a Idlewild, una normale e tagliente pioggia di novembre: ghiaccio liquido che cadeva da un cielo sporco. Raggiunse la porta familiare di Jack nel tardo pomeriggio e suonò il campanello. La risposta fu immediata, rassicurante come una parola personale.

Salì di corsa le scale e lo vide appoggiato alla porta aperta, in attesa di lei. Nessuno dei due disse una parola. Beebo salì e lo abbracciò contro la sua giacca umida. Lui le stava bene sotto il mento, lasciandosi schiacciare in nome dell'amicizia.

"Entra, amica", disse lui.

"Avrei dovuto telegrafarti. Me ne sono andata in fretta e furia", disse lei. "Jack... non sei nemmeno sorpreso di vedermi!"

"Ho letto la spazzatura sul giornale di questa mattina", disse lui. "Non pensavo che Venus ti avrebbe tenuto a lungo nei paraggi. Ma devo ammettere che non ero preparato alla sua telefonata".

La bocca di Beebo si spalancò. "Venus ti ha chiamato?" disse.

"Circa quattro ore fa. Ha detto che stavi tornando in aereo. Si è ricordata il mio nome e ha fatto provare alla sua segretaria

ogni Jack, John e J. Mann nell'elenco di Manhattan", ridacchiò lui. "Sembrava molto dolce e triste. Sono rimasto impressionato da lei, davvero. Ha detto di dirti che ti ama".

Beebo si chinò in avanti sul divano. "Povera Venus", disse, troppo stanca persino per provare sorpresa per la sua compassione. "Ha tanta paura che io non le creda. Sai una cosa, Jackson? Lei mi ama. Questa è la parte più folle. Solo che non è abbastanza forte da schiacciare le dita contro il mondo. E Dio sa che aveva in gioco molto più di me, soprattutto un figlio che ha appena iniziato a conoscere e ad amare. Non ho motivo di condannarla. Ma, mio Dio, fa così male. Era così bella".

Jack si sedette accanto a lei. "Conosco la sensazione", disse. "Immagino che sia l'unico dolore sulla terra che puoi sempre ricordare perfettamente, fino all'ultima fitta meschina".

Beebo sorrise un po', rimettendo la testa sul divano e accettando con gratitudine una sigaretta accesa da Jack.

"Che ne dici di una grappa alla menta?" disse lui. "O preferisci scotch e acqua?".

"Così va meglio".

"Ti riscalderà un po'. Che brutta giornata per un ritorno a casa". La pioggia colpiva il tetto e le finestre con un interminabile rumore sordo. Lui le porse la bevanda, preparandone una per sé.

"Grazie, Jack", disse lei. "Sai, c'era il sole in California. Ventotto gradi e nemmeno una nuvola in cielo".

"Sono stato di stanza lì per un po' durante la seconda guerra mondiale. Mi ricordo quel tempo".

Le chiacchiere confortarono Beebo e il drink la rilassò. Ne bevvero un altro, e solo dopo che Beebo fu lì da diverse ore e raccontò a Jack tutti i momenti salienti della sua vita con Venus, si accorse finalmente di un vuoto nella stanza. Si mise a sedere. "Dov'è Pat?" disse.

Jack abbassò lo sguardo sul suo drink. "Pat se n'è andato", disse semplicemente.

"Andato via?" Beebo lo guardò incredula. "Jack, non poteva andarsene così, era così affezionato a te!" disse. "Mi dispiace tanto".

"Anche a me. Ma è inverno, dopo tutto. La primavera porterà qualcuno di nuovo. Lo fa sempre".

Il cuore di Beebo si rivoltò per lui. "Ma tu... lo amavi davvero. Oh, Jackson", sospirò lei. "E hai lasciato che ti sommergessi con i miei problemi".

"I tuoi sono peggio dei miei, amica", disse Jack gentilmente. "E più nuovi. Pat mi ha lasciato circa quattro settimane dopo di te. Il primo di ottobre".

Beebo scosse la testa, ancora mezzo incredula. "Perché?" disse.

"Ha trovato qualcun altro", disse Jack, e quando Beebo esclamò per protesta, aggiunse: "Una donna". Beebo lo fissò. "Immagino che tu gli abbia messo quella cimice nell'orecchio", disse Jack in tono ironico. "Ha cominciato a rimuginare sul fatto di essere gay. Pensava che se poteva essere così attratto da te, forse avrebbe funzionato con un'altra ragazza aggressiva. E comunque era un po' perso quando te ne sei andata. Poi ha conosciuto Sandra e si è preso una bella cotta per lei. Lei lo ha preso con sé. È successo tutto nel giro di poche settimane. Vivono al nord, gestiscono un negozio di antiquariato. Lei gli sta insegnando il mestiere. E credo che lui le stia sterminando le termiti. Ogni tanto viene a trovarmi. Noi... andiamo d'accordo.

"E io che pensavo che fosse così felice qui", si lamentò Beebo.

"Credo che tu sia stata più importante per lui di quanto abbiamo capito. Dopo che te ne sei andata si è messo a gironzolare e voleva seguirti a Los Angeles. L'ho convinto a non farlo, ma sembrava che gli desse sollievo parlare di te. Francamente, parlava troppo. L'ho avvertito, e ha cercato davvero di smettere, ma si faceva un drink o due e si apriva. E arrivava sempre a parlare di te. Era lusinghiero, quello che diceva, ma ce n'era troppo. Mona o Pete riuscivano a cogliere la maggior parte della sostanza.

"E quando Pat si rese conto che ti stava facendo del male, cominciò a darsi la colpa di tutti i tuoi problemi. Si sentiva colpevole di vivere con me – 'fuori di me' – quando non poteva darmi tutto il suo amore. È un ragazzo dannatamente gentile, Beebo. È meglio per lui che si guardi un po' più intorno".

"Cosa è meglio per te, Jackson?" Chiese Beebo con affetto.

"Qualcuno di nuovo, immagino".

"Spero che tu non debba aspettare la primavera".

"Preferirei. Mi darà il tempo di dimenticare Pat. Inoltre, preferirei innamorarmi sotto il sole che sotto la pioggia".

Preparò un altro giro mentre Beebo rifletteva: "Spero che il figlio di Venus superi tutto questo bene. È già abbastanza dura per Leo e Venus... ma Toby. Ero la sua migliore amica. Pensava che se me ne fossi andata avrebbe perso di nuovo sua madre".

"Non l'ha persa", disse Jack. "Venus ha detto che Leo gli ha spiegato le cose all'ospedale. Lo ha scosso parecchio, ma ne è uscito dalla parte di Venus. Quel Bogardus deve essere un uomo saggio. Venus ha detto che non ha detto una parola amara su di te. Comunque, Toby ha finito per volerla confortare. Lei ha detto che le ha salvato la vita. Non avrebbe potuto sopportare di perdervi entrambi in un giorno.

"Toby non sa cosa pensare di te, e forse non lo farà mai".

"Questo lo avvicinerà a Venus, almeno", disse Beebo. Non mi piace pensare che possa mai odiarmi. Ma c'è una certa consolazione nel sapere che ho fatto incontrare lui e sua madre. È una cosa buffa... all'improvviso lei sembra lontana e inaccessibile come il sole della California. La fine dell'arcobaleno. Jack, odio rinunciare alla pentola d'oro".

Lei chinò la testa e chiuse gli occhi un momento. Quando alzò lo sguardo chiese: "Come sta Pasquini?"

"Ha un nuovo autista, un ragazzo", Jack scrollò le spalle. "Marie sa ancora cucinare. Non so per Pete. È un ometto spaventato.

Credo sia questo che lo rende così vendicativo. Si sente coraggioso a ferire qualcuno che non può rispondere".

"Lui e Mona hanno mandato lo scoop a Hollywood, vero?"

"Esatto. Mi hanno chiamato più tardi. Erano così sicuri di sé". Lui le studiò il viso. "Venus mi ha raccontato dell'incontro di boxe con Leo. Deve averti fatto quei lividi".

"Va tutto bene", disse Beebo, toccandosi il viso. "Gliene ho fatti anch'io".

Jack si accese una sigaretta. "C'è un'altra cosa, tesoro", disse. "Tuo fratello". Parlò con cautela nel tentativo di non allarmarla.

"Jim?" Disse Beebo, facendo una smorfia. "Dio, suppongo che anche lui abbia letto tutto questo. L'ha detto a papà?"

"No", disse Jack. "Qualcuno ha mandato a tuo padre la notizia, ma non l'ha mai vista. Suppongo sia stata Mona".

"Dannazione, perché quella ragazza si diverte a perseguitarmi? Tutto quello che ho fatto è stato metterle i bastoni tra le ruote ad un appuntamento con lei una volta. Non riesco a capire..."

"Lo capirai", le promise Jack. "Beebo, ascoltami. Tuo padre... non l'ha mai saputo".

Lei lo guardò, improvvisamente bianca in volto, e sussurrò: "Oh, Gesù. Oh, Dio. Jack? È morto, vero?"

"Immagino che non avrei dovuto dirtelo stasera", disse Jack. "Mettendolo in cima al resto, forse è troppo".

"No", disse lei, crollando e piangendo un po'. "Sai, Jack, sono quasi contenta. Sto male per non essere stata con lui alla fine: se avessi saputo che era così vicino, sarei tornata. Ma quel povero infelice ne ha passate troppe per me. Penso – spero – che sapesse perché l'ho lasciato. Forse ha colto l'occasione per deporre i suoi fardelli.

"Oh, non voglio dire che si sarebbe ucciso. Ma si è tenuto in vita con la sola forza di volontà, per aiutarmi a uscire dai miei guai. Dopo che me ne sono andata, era libero di arrendersi. Per quanto ne sapeva lui, sono diventata il medico che lui sperava che

fossi". Scosse la testa. "Un uomo così buono. Così gentile, così umanamente fragile. Gli volevo bene, Jack".

"Jim mi ha fatto una bella biografia di lui", ha detto Jack. "Il suo bere, la sua povertà, i suoi capricci. Jim è amaro da morire".

"Sono stata la causa della maggior parte di tutto questo", disse Beebo. "Che cosa è successo a Jim?".

"Mi ha mandato una lettera dall'Università del Wisconsin. Diceva che tuo padre non aveva soldi, ma che potevi avere tutte le sue cose che volevi. Se non avrà tue notizie entro la fine del mese, venderà quello che può e butterà via il resto".

"Tutto qui?"

"Ha detto che gli dispiace per te, ma che non vuole più posare gli occhi su di te".

Lei rise acidamente. "Ci scommetto", disse lei. "È anche la cosa più carina che abbia mai detto. Non l'ho mai amato, Jack, ma è tutta la famiglia che ho, e lui non è affatto una famiglia. È un peccato... ma ha ragione. Siamo veleno insieme. Credo che gli lascerò vendere le cose di papà. Ho la sua foto e i miei ricordi. Per me valgono più di qualche mobile logoro".

Si mise a letto poco dopo, sdraiata nel calore familiare e guardando Jack muoversi nella stanza. Invidiava la pienezza e la forza delle sue braccia e del suo petto.

Quando le luci si spensero, gli chiese dolcemente: "Jack? Come sta Paula Ash?"

"Piuttosto sola".

"La vedi spesso?"

"Sempre. Ci sosteniamo a vicenda". "Cosa fate insieme?" "Parliamo di Pat e Beebo". Beebo sorrise debolmente nel buio. "Tutto qui? Lei mi odia?" "No, piccola amica". "Mi... ama?" "Questo dovrai chiederlo a Paula". "Jack, vive con qualcuno?" "Lo ha fatto. La ragazza con il pigiama a quadri si è trasferita qui per un po'". Beebo provò una strana malinconia che non aveva niente a che fare con suo padre o con Venus. "L'hai conosciuta? Plaid

Pyjamas?" "Sì" "Chi è?" "Nessuno che ti piacerebbe. Paula non ti ha parlato di lei?" "Non molto". "Beh, la conoscerai uno di questi giorni", disse lui. Era tutto quello che lei riuscì ad ottenere da lui.

Capitolo 65

Beebo passò la settimana successiva a riposare e a vivere tranquillamente nascosta. Non aveva piani di vendetta selvaggia contro Pete e Mona; solo il desiderio di dimenticare, di imparare a vivere di nuovo con se stessa.

Venus era spesso nei suoi pensieri e lo sarebbe stata per molto tempo. Ma sempre più spesso, man mano che il dolore svaniva, si trovava preoccupata per Paula. Paula, così reale e così fedele; così diversa dalla principessa delle fiabe, Venus, che era svanita inevitabilmente nell'Isola che non c'è. Beebo era tornato sulla terra, e lei voleva una ragazza vera tra le sue braccia.

Lo schiamazzo dei giornali sull'affare Bogardus-Brinker le rese la vita imbarazzante per un po', con i giornalisti che cercavano di scovarla e la gente che mormorava di lei ovunque andasse. Ma le chiacchiere stavano lentamente cedendo all'altro capo del paese alla sorprendente dignità di Venus. Appariva in pubblico al fianco di Leo sottolineando la durata della loro vita insieme. Entrambi giuravano che il loro matrimonio non era mai stato così forte, e in un certo senso era vero. Avevano estremamente bisogno l'uno

dell'altro, allora.

La storia ufficiale era che Beebo era una giovane donna che aveva accettato un lavoro nel personale di casa e successivamente era diventata un'amica intima di Toby. Nessuno sapeva che lei aveva una cotta febbrile per Venus. Quando la situazione gli scoppiò in faccia, Venus e Leo rimasero sorpresi e scioccati come il resto della colonia cinematografica. Esprimevano la loro simpatia per la loro giovane amica sfortunata e speravano che potesse trovare una vita più felice da qualche altra parte.

"Nessuno che mi conosce crederà che ci sia stato qualcosa tra me e questa povera ragazza se non una relazione amichevole basata sulla sua vicinanza a mio figlio", fu citata Venus. E Beebo, leggendo la dichiarazione, poteva immaginare Leo che la scriveva e riscriveva alla scrivania della sua biblioteca, con un sigaro fumante in bocca e un bicchiere di succo d'arancia vicino.

In qualche modo, Leo se l'è cavata, in parte spendendo ingenti somme nelle pubbliche relazioni e in parte sfruttando la malattia di Toby: ha lasciato intendere a grandi linee che se il furore non si fosse spento, la salute del ragazzo avrebbe rischiato di subire danni permanenti.

Beebo versò qualche lacrima in privato. Ma era, dopo tutto, tanto misericordiosa verso di lei quanto Leo e Venus osavano renderla. La sua foto fu tenuta fuori dai giornali. Aveva ancora un po' di anonimato nella più grande di tutte le grandi città.

Capitolo 66

Erano passate due settimane dal suo ritorno a New York; settimane trascorse a riposare e a cercare lavoro. Quel giorno Beebo era tesa, perché quella sera era prevista la proiezione della seconda puntata di *Million Dollar Baby*. Era quella in cui Venus cantava *I'm Putting My All On You*, la canzone che Leo e Beebo le avevano tirato fuori quella sera nella sala di ricreazione.

Beebo cercò tutto il giorno di dimenticarsene. Ma quando quella sera tornò a casa senza un lavoro, Jack dovette tirarla su con un martini freddo. "Quando hai intenzione di chiamare Paula?", disse casualmente.

"Paula chi?" disse lei con un piccolo sorriso. Jack la pizzicò amabilmente sul braccio. "Vuole vederti. Questa sarebbe una serata perfetta per non guardare la televisione".

"Come sai che Paula vuole vedermi?"

"Beh, se non avesse chiamato per dirlo, lo saprei comunque. Sono telepatico".

"Sei psicopatico. Cosa dovrei fare, andare da lei e picchiare a sangue Miss Plaid Pyjamas? Hai detto che vivevano insieme".

"Vivevano... passato. Non so quale sia la situazione ora, con te a casa. Comunque, amica, che ti succede? Hai paura di un piccolo litigio? O Paula non ne vale la pena?"

"Perché la promuovi, Jackson? Prendi le scommesse?"

"Se Pigiama è ancora in giro, puoi prenderla con una mano dietro la schiena. Leo deve averti insegnato qualcosa".

"E dopo averla presa, cosa faccio?"

"Rivendichi la bella damigella, naturalmente", disse Jack. "Gesù, a volte sei un po' tonta, Beebo". Ridacchiò verso di lei.

Beebo smorzò leggermente la tensione. "Jack, non sono così sicura. Voglio dire, ho ferito Paula. Sono stata dannatamente ingiusta e insensibile con lei".

"Davvero? Insensibile?"

"L'ho mollata per quello che deve sembrare il tipo di relazione più economica, quando Paula aveva bisogno di me e Venus voleva solo me".

"Ti vergogni di te stessa. È per questo che stai prendendo tempo? Beebo, non sai che una ragazza innamorata è sempre pronta a perdonare il suo amante?"

"A condizione che l'amante sia innamorato di lei", disse Beebo. "Ebbene, non lo sei? Non ho ricevuto una sola lettera dalla California in cui tu non ti sia preoccupato per Paula Ash".

Beebo lo guardò. "Nelle ultime due settimane ho pensato solo a due persone: Venus e Paula. E ogni giorno è più Paula e meno Venus. Eppure penso che se Venus chiamasse e dicesse: 'Torna, non posso stare senza di te', io ci andrei".

"No, non lo faresti, amica. Hai imparato troppo". Jack fece un cenno verso il telefono. "Inoltre, non chiamerà mai. Venus Bogardus non è più reale. È la bambola che milioni di noi guarderanno e desidereranno stasera in televisione. E tu ora sei solo una dei milioni".

Beebo si sentì momentaneamente sommersa dalla frustrazione. A poco a poco si rese conto della voce di Jack che diceva:

"Paula non appartiene al pubblico o a una banca o a un marito a senso unico. Non ha nessuna di queste cose. Paula può alzarsi quando lo spettacolo è finito e spegnere il televisore, e tornare al tuo fianco, pronta per l'amore. Venus se ne andrà per sempre con un giro di manopola".

Beebo si accese una sigaretta per coprire l'emozione. "Forse dovrei chiamare Paula. Il minimo che posso fare è scusarmi. Ma non voglio vederla finché non sono sicura..."

"Sicura di che cosa?". Disse Jack. "Di amarla? Beebo, puoi aspettare una vita intera per essere sicura dell'amore. Tu non hai aspettato per essere sicura di Venus. Io non ho aspettato di essere sicuro di Pat".

"E guarda come sono andate a finire quelle relazioni".

"Se avessimo aspettato, non avremmo conosciuto alcuna felicità con loro. Io amo ancora Pat. Siamo amici e penso che lo saremo sempre. Venus ti ama, Beebo, e le cose che le hai dato sono le più preziose della sua vita. Grazie a lei, stai crescendo un po', finalmente. Preferiresti che non fosse mai successo, solo perché fa male?"

Lei lo guardò, perplessa. "No. Ma non voglio più ferire Paula. Lei non merita altro che il mio amore, e non so se posso ancora darglielo".

"Beh, lei può darti il suo. E in questo momento, questo fa di lei quella forte. Tu hai bisogno di amore ed è sua la gioia di darlo. Forse il dono trasformerà il ricevente. È quello che è successo a Venus".

"Dio, se potessi costringermi ad amarla, lo farei" disse Beebo, ma Jack rise di lei.

"Diavolo, tesoro, è il suo lavoro", disse. "Sii onesta con lei e lei partirà da lì. Se è disposta a rischiare una storia d'amore con te ora, sapendo tutto quello che sa, non hai nulla di cui vergognarti".

Beebo spense la sigaretta. "Riesci a mangiare tutto quell'ham-burger da solo?" disse, indicandolo.

"Senza il minimo sforzo". Lui le sorrise. "Ok", disse lei, rispondendo al sorriso con riluttanza. "Vado a telefonare. Ma se stasera torno qui con due occhi neri e il cuore spezzato, per Dio, Mann, me la pagherai".

"Non vedo l'ora", disse lui.

Beebo gli lanciò un piattino di plastica, che lui schivò abilmente, e se ne andò con le sue risate nelle orecchie.

Capitolo 67

Camminò attraverso l'aria notturna, frizzante e abbastanza fredda da poterla spezzare se solo si sapeva come afferrarla, fino a McDonald Street. Fu abbastanza facile trovare il palazzo di Paula. Non così facile entrare e suonare il suo campanello.

Beebo guardò il piccolo pulsante nero per diversi minuti prima di premerlo. Lo scatto dell'apriporta arrivò immediatamente, e si chiese se Jack avesse chiamato per avvertire Paula. Aprì il portoncino e camminò lungo il corridoio con la sensazione di rivivere nella vita ciò che aveva sognato un'eternità fa.

La porta di Paula era aperta come la sera in cui si erano incontrate. Uno spicchio di luce si stendeva sul corridoio. Beebo sentì il suo cuore battere più forte nel petto. Presto Paula sarebbe apparsa in un paio di pigiami a quadri che non erano i suoi, e avrebbe detto sonnacchiosamente: "Sì?".

Ma non lo fece. Beebo si fermò sulla porta e aspettò. Poteva sentire la presenza di Paula da qualche parte appena dentro la stanza. Alla fine guardò dentro, sbattendo le palpebre alla luce. Paula era appoggiata alla parete più lontana, di fronte alla porta.